Un uomo ha due figli; uno dei due gli chiede quanto gli spetta e il padre divide le sostanze.

A quell’epoca la legge giudaica prevedeva che il figlio primogenito ricevesse due terzi, mentre al minore spettava un terzo dell’eredità.

In realtà la parabola trasgredisce da cima a fondo aa fondo la legge della retribuzione patrimoniale. Il padre non verifica se il minore sia realmente pentito, non chiede dove sia finito la sua parte di eredità, ma organizza una festa.

Inconcepibile è anche come il padre si comporta con il maggiore: non attende quando torna dal campo, né gli chiede il parere su come agire con il minore.

In contrasto con il padre che trasgredisce la legge della distribuzione dell’eredità, i due fratelli non riescono ad andare oltre la logica del dare per ricevere.

Il figlio minore non torna dal padre perché è pentito, ma perchè non riesce a trovare altra via di uscita; non è il pentimento a motivarlo, ma la fame. Nei confini della retribuzione si trova anche il figlio maggiore. Di fronte alla compassione del padre, il maggiore lo accusa di aver trasgredito il principio della retribuzione; non riesce a considerare il figlio dello stesso padre come fratello, ma lo definisce come “*questo tuo figlio*”.

Il titolo di solito proposto per la parabola, "*il figliol prodigo*", è inadeguato perchè il protagonista è il padre che si rapporta a entrambi i figli e trasgredisce il diritto della distribuzione ereditaria. all'inizio del racconto il padre si limita ad esaudire la richiesta del minore. Non è offerta nessuna spiegazione sulle ragioni per cui il figlio chiede quanto gli spetta. Qualsiasi motivazione è taciuta poichè al narratore non interessano le ragioni, ma il rapido allontanamento del figlio dalla casa paterna.

Fra tutte le azioni che il padre compie per il figlio minore (*lo vide, prova compassione, gli corre incontro, gli si aggrappa al collo e lo bacia...*) quella che segnala la svolta della parabola, è condensata nel verbo "*ebbe compassione*". Al centro della parabola c'è la misericordia del padre e non la sua bontà. se la bontà è una qualità del carattere, la misericordia è una dimensione che matura nell'intimo e si concretizza in gesti per il prossimo.

La prova più dura per il padre si verifica quando è messo a nudo il modo di pensare del figlio maggiore, che decide di non entrare in casa. Allora il padre decide di uscire una seconda volta di casa e di supplicarlo.

Sconfinata è la misericordia del padre: avrebbe potuto rispondere che, fin quando si è in casa propria, comanda lui. Invece, il padre si mette nella situazione del figlio maggiore e lo esorta a ripensare i suoi rapporti. Si rivolge al figlio maggiore con tenerezza (*lo chiama figliolo*), pur non essendo chiamato mai *padre.* La conversione più profonda che il padre si aspetta è non del minore, che è tornato a casa soltanto perchè altrimenti sarebbe morto di fame; piuttosto è del maggiore, incapace di riconoscere suo padre e suo fratello ( notare nel dialogo tra i due il contrasto tra "*questo tuo figlio*" e "*questo tuo fratello"*).

Il furore lo acceca e gli impedisce di guardare bene: suo fratello era morto, ma adesso è vivo, era perduto ed è stato ritrovato. Davanti ai suoi occhi c'è soltanto il peccato commesso dal fratello. La colpa non rinfacciata da padre è spiattellata dal fratello. Soltanto dal maggiore veniamo a sapere che il fratello minore ha sperperato la sua dote con le prostitute.

E' utile soffermarsi anche sul comportamento dei servi. da una parte i servi partecipano all'incontro festoso del padre con il figlio minore, dall'altra uno di loro comunica al maggiore, ciò che si sta verificando in casa. tutti i servi partecipano all'incontro tra il padre e il minore ed eseguono gli ordini ricevuti: *tirar fuori il vestito migliore, mettergli l'anello*.. a servizio della misericordia sono i servi e non è concessa alcuna obiezione per una compassione eccesiva del padre. Significativo è che il padre non riveste da solo il figlio della dignità perduta, ma coinvolge i servi per una misericordia condivisa.

Nella seconda parte, uno dei servi, riduce la misericordia del padre a un'ingiustizia contro il figlio maggiore. anche lui ragiona secondo una logica della retribuzione fondata sui meriti e non sulla grazia. Il servo sembra dire al figlio maggiore: guarda che tipo di padre ti trovi ad avere. Nella relazione della misericordia tra il padre e i due figli, i servi scelgono due ruoli contrastanti: essere servi della misericordia per il recupero di una dignità perduta, condividendo la gioia del padrone, o giudicare come ingiusta l'eccessiva compassione del padre per il figlio ritrovato.

La parabola non racconta il lieto o il cattivo fine sula scelta del maggiore. Il racconto è una parabola aperta che consegna agli ascoltatori la responsabilità per le proprie scelte: se instaurare relazioni all'insegna del diritto e della giustizia o intraprendere il sentiero, non sempre facile, della grazia e della misericordia.